

Secondo il Tci, un italiano su tre va in villeggiatura in questi giorni

# L'armata delle vacanze Partono in 18 milioni

Costumi da bagno, salvagente, bambini, cane, xamamina che non si sa mai... Sono 18 milioni - prevede il Touring Club - gli italiani che stanno preparando le valigie per andare in vacanza. Un rito collettivo che appare inossidabile, anche se l'Osservatorio di Milano sostiene che ormai le vacanze, sempre più brevi, si fanno da giugno a settembre. Senza dimenticare che poco meno della metà degli italiani in vacanza non ci va perché non se la può permettere.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tutti ai blocchi di partenza. Infischandosi di tutte le dotte ricerche ed esortazioni a scaglionare le ferie, a scegliere vacanze «intelligenti» non solo come luoghi ma anche come date, sono a quanto pare ben 18 milioni gli italiani che stanno preparando le valigie per dare vita anche quest'anno al patrio rito delle ferie d'agosto. Poco meno di un terzo di tutta la popolazione della penisola (e delle isole) pronto a intasare strade e autostrade - compresi, anzi soprattutto i tratti oggetto delle furiose polemiche politiche dei giorni scorsi, dalla Bologna-Firenze alla Salerno-Reggio Calabria alla Messina-Palermo, ma senza dimenticare la Bologna-Rimini, l'Autofori e gli altri itinerari verso il mare -, ad accapigliarsi per un angolino sul treno, a litigare in aeroporto per garantirsi un posto a bordo (le compagnie sembrano non avere alcuna intenzione di rinunciare alla perversa pratica dell'*overbooking*, cioè di accettare più prenotazioni dei posti effettivamente disponibili) o imbelvisi nell'attesa di un *charter* che di ritardo in ritardo finisce per partire il giorno dopo.

Sarà un esercito accaldato e disidratato quello dei 18 milioni che finalmente arriveranno alla meta per cominciare - in attesa della terza e ultima parte, il «controsodo», altrettanto di massa, verso la fine del mese - la seconda parte del rito, la rosolatura collettiva su microporzioni di spiaggia o le escursioni ai sentieri di montagna affollati come il corso nelle ore di stuscio. Il tutto condito da liti per i parcheggi a pagamento e i divieti di transito nei centri storici - anche le località turistiche hanno scoperto l'inquinamento da traffico e stanno cercando di arginarlo -, code per

conquistare un gelato, per entrare in discoteca, per visitare un museo. E sempre con un occhio al cielo temendo lo scatenarsi dei primi temporali e l'altro, giustamente anche più preoccupato, al portafogli, che in agosto si alleggerisce ben più rapidamente che negli altri mesi.

Luoghi comuni? Chiunque ab-

bia sperimentato una vacanza d'agosto sulle nostre spiagge o sulle nostre montagne - non che, per la verità, negli altri paesi del Mediterraneo le cose vadano granché diversamente - sa che quasi sempre le cose vanno effettivamente così. Eppure siamo in grande maggioranza fantozzianamente rassegnati, almeno stando alle cifre fornite dal Touring Club Italiano, il cui centro studi Ciset prevede che siano appunto 18 milioni gli italiani in partenza in questi giorni, con un lievissimo aumento (+0,7%) rispetto allo scorso anno delle destinazioni nazionali e un incremento decisamente più sostenuto di quelle all'estero. Previsioni, va detto, che non collimano granché con quelle di una ricerca presentata ieri dall'Osservatorio di Milano

## Goletta verde Sardegna, inquinate le spiagge dei Vip

«Smeralda di nome, ma non di fatto». La Goletta verde di Legambiente, che ha completato la campagna di prelievi e analisi lungo le coste della Sardegna orientale, non è tenera con la zona turisticamente più celebrata dell'isola, la Costa Smeralda, il cui mare è risultato non proprio pulito, a differenza di quello più a Sud. Dei 24 prelievi complessivamente effettuati solo nelle zone in cui la balneazione è consentita, quindici sono risultati in regola, mentre gli altri nove hanno mostrato superamenti più o meno marcati dei limiti di legge. Qua e là inquinate da colibatteri fecali, sia pure in misura non particolarmente grave, sono secondo Goletta verde le acque tra Baia Sardinia e Olbia, così come quelle di Porto Cervo e di Portorotondo.

Situazione in netto miglioramento, invece, man mano che si scende verso Cagliari e «diminuiscono i villaggi e gli insediamenti turistici». Nel complesso - afferma il biologo Giulio Conte, portavoce di Goletta verde - «la situazione che abbiamo rilevato, pur non essendo particolarmente grave, non deve essere sottovalutata». Acque limpide, secondo la Goletta di Legambiente - che concluderà sabato ad Alghero la parte sarda del suo viaggio -, si trovano al Lido di Poetto a Cagliari, a Quartu S. Elena, Sinnai, Villasimius, Castiadas, Muravera, Terreni, Barisardo, Arbatax, Tortoli, S. Maria Navarrese, Cala Gonone di Dorgali e Arzachena-Baia Sardinia. Rimandate o bocciate, invece, quelle dello stabilimento Ottogno di Poetto, Orosei, Siniscola, Olbia, Golfo Aranci, Porto Rotondo e Portocervo. Maglia nera infine, con almeno un inquinante presente in misura dieci volte superiore ai limiti di legge, per il litorale del campeggio comunale di Villaputzu.



Agenzia Nuova Cronaca

## Le quattro ruote restano il mezzo preferito anche per le ferie In auto, ma senza fretta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze? In automobile. Drogati dalle scatole a quattro ruote che ci ostiniamo a usare tutto l'anno per andare a lavorare, fare la spesa, accompagnare a scuola i bambini, non riusciamo a farne a meno nemmeno durante le ferie. Anzi, l'auto continua a essere il mezzo di trasporto preferito dagli italiani in vacanza, tanto da riprodurre ad Alasio come a Sorrento, a Courmayeur come a Taormina gli ingorghi e l'inquinamento in cui viviamo negli altri undici mesi. Ma tant'è: la strada da percorrere per imparare a disintossicarsi dall'auto è ancora molto lunga, e passa per una politica dello sviluppo e dei trasporti che ha nemici molto potenti. E allora è bene ripassare velocemente le cose da fare e da non fare quando ci si appresta, dopo mesi di tran tran cittadino, a mettersi al volante per fare magari più di mille chilometri.

Prima di tutto, i controlli. I livelli di acqua, olio motore, olio del cambio, pressione delle gomme innanzitutto. Chi non li fa? Ma non basta. Me-

glio, qualche giorno prima di partire, far fare un *check up* completo: parti meccaniche, parte elettrica, pneumatici. Spesso il pericolo si nasconde nei posti più impensati, magari in un vecchio antifurto che fa spegnere di colpo il motore durante un sorpasso difficile. Succede, purtroppo. Poi vale la pena di pianificare il viaggio: attenzione al calendario messo a punto dalla Società Autostrade, che sconsiglia le partenze in certi giorni e in certe ore, soprattutto il sabato e la domenica. È anche bene studiare il percorso e stabilire, almeno in linea di massima, le tappe: mai guidare per più di duecento chilometri senza una sosta. Opportuno anche un onesto esame delle proprie condizioni fisiche: viaggiare di notte, per esempio, può essere meglio per evitare il caldo e le code, ma siamo in grado di reggere la fatica?

Alla partenza vale la pena di perdere qualche minuto in più per distribuire bene il carico, che deve essere ben equilibrato e messo in

modo tale da non potersi muovere. Ricordandosi di tenere a portata di mano ciò che può servire durante il viaggio, dal termos dell'aranciata a un maglioncino agli occhiali da sole. Allacciare sempre - si, da subito, anche in città: è proprio lì che si verifica una metà degli incidenti più gravi - la cintura di sicurezza, mettere al sicuro i bambini sugli appositi seggiolini, mai in braccio, soprattutto sul sedile anteriore. Controllare, per chi ha l'obbligo delle lenti durante la guida, di avere a portata di mano un paio di occhiali di scorta: è anche una sorta di assicurazione scaramantica. Durante il viaggio, attenzione alla temperatura: il caldo eccessivo può provocare malesseri e colpi di sonno. Al primo segno di palpebre pesanti è assolutamente obbligatorio fermarsi: meglio arrivare un'ora dopo che non arrivare del tutto. E, va da sé, durante le soste niente alcoolici né pranzi pantegruelici: spuntini leggeri e acqua in abbondanza ci porteranno più agevolmente a destinazione.

□ P.S.B.

Furono disseminate nel dopoguerra tra Bari e Molfetta. 170 pescatori contaminati

## Bombe all'iprite in Adriatico

### EDOARDO ALTOMARE

BARI. L'iprite del basso Adriatico ha colpito ancora. Ma stanno già migliorando le condizioni delle ultime vittime: altri tre pescatori pugliesi, rimasti ustionati da una sostanza gelatinosa sprigionata da una bomba (inesplosa) impigliata nelle loro reti. Pochi dubbi sulla natura di questa sostanza: è quella stessa iprite (un gas vescicante che a temperatura ambiente si presenta come un liquido) che, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi, avrebbe ustionato almeno 160 pescatori. Ma secondo l'epidemiologo Giorgio Assennato - che è anche docente di Igiene industriale all'Università di Bari - i casi sarebbero in realtà molto più numerosi.

La presenza di quelle bombe nel mare Adriatico è legata ad un episodio storico, che risale al 2 dicembre del 1943. Quella notte il porto di Bari venne duramente bombardato dai tedeschi: e 17 navi alleate vennero affondate, insieme con il loro carico (segreto) di bombe all'iprite. Rappresentavano un'arma chimica proibita, pronta ad essere impiegata qualora il nemico ne avesse fatto uso.

Tra militari e civili, furono più di un migliaio le vittime di quella tragica incursione della Luftwaffe. Ma i guai non finirono quella notte: le operazioni di bonifica del porto barese, nel dopoguerra, comportarono il recupero di quei micidiali contenitori metallici e la loro (incautata) dispersione sui fondali sabbiosi dell'Adriatico.

L'area di mare incrinata si tro-



Il porto di Bari

va al largo di Bari e di Molfetta, ha forma di losanga, e partendo dai 250 metri di profondità si estende fino ai 400-500 metri. «La direttrice seguita da chi si occupò di scaricare l'iprite - spiega Giovanni Marano, direttore del Laboratorio di Biologia marina del capoluogo pugliese, ricostruendo avvenimenti che risalgono a cinquant'anni fa - andava da Bari verso la fossa del basso Adriatico (1200 metri). In effetti però quella profondità non fu raggiunta e i contenitori vennero irregolarmente disseminati dai 250 ai 400 metri».

Il rischio maggiore, per l'ambiente marino ma anche per la salute umana, è ora legato alle condizioni delle bombe e degli altri con-

galla o di diffondersi granché.

Permane insoluto il problema dell'identificazione di tutti gli esposti all'iprite, per seguirne nel tempo gli effetti a lungo termine. «Ma il numero di casi denunciati di pescatori "ustionati" dall'iprite è sottovalutato - avverte Assennato - dato che la denuncia comporta una serie di problemi sia ai pescatori che agli armatori». Per uno studio più approfondito del fenomeno, sarebbe sufficiente che la Capitaneria di porto di Molfetta fornisse l'elenco di quelli che sono in possesso del patentino per la pesca d'altura. «Ma - lamenta il ricercatore - non riusciamo ad ottenerlo. Così come non vengono tirati fuori i documenti riguardanti l'esposizione di altri pescatori». Si sono chiusi anche gli archivi del servizio nazionale di assistenza ai naviganti: cioè di quella divisione del ministero della Sanità che risarciva gli infortunati, rivalendosi poi sul ministero della Difesa. E questo, secondo Assennato, potrebbe spiegare molte reticenze.

Adesso si chiedono provvedimenti, e si torna a parlare di recupero del gas venefico abbandonato sui fondali. Ma un risanamento delle zone di Adriatico «contaminate» si prospetta difficile, se non impossibile: e richiederebbe per prima cosa uno studio di fattibilità dell'operazione di bonifica. Ecco il suggerimento di Giorgio Assennato per quelli che dovessero avere un «contatto ravvicinato» con l'iprite: «Lavare subito la cute con acqua e sapone, non appena si percepisce il caratteristico odore agiatico della sostanza».

Più che la fauna marina il pericolo riguarderebbe insomma gli incauti pescatori, dato che il peso specifico dell'iprite è maggiore di quello dell'acqua e quindi il tossico non avrebbe possibilità di venire a

**Tintarella: quanto è grande il rischio**

Molte persone, soprattutto in estate, amano passare molto tempo sotto il sole; ma pochi sanno che una prolungata esposizione ai raggi UV può causare il cancro alla pelle. L'unico strumento di prevenzione è l'uso di creme solari con un alto fattore di protezione evitando di prendere il sole durante le ore più calde del giorno.

**Cosa sono le radiazioni U.V.**

**Struttura della pelle**

**1: Epidermide**  
Composta da cellule "basali" e "squamose" che sono spinte in superficie. Le cellule di questo strato sono quelle che producono la melanina.

**2: Derma**  
Copre le ossa e i muscoli. Contiene le radici dei peli, le ghiandole sudoripare, i vasi linfatici e i nervi.

Cellule vive / Cellule morte / Peli / Terminazioni nervose / Ghiandole sudoripare / Capillari / Grasso

**Crema / lozioni**  
Le creme protettive aiutano molto, infatti contengono elementi chimici in grado di assorbire le radiazioni. Vanno applicate ad intervalli regolari e dopo il contatto con l'acqua.

**Forza del sole**  
Il sole raggiunge la massima intensità tra le 11:00 e le 15:00.

**Segnali di allarme**  
Un neo già esistente che si ingrandisce o la nascita di uno nuovo sono i sintomi di una esposizione esagerata. Generalmente si tratta di nei marroni, irregolari e fastidiosi.

Fonte: Cancer Research Campaign / Europe Against Cancer GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

## Accordo discoteche comuni: si chiude alle 4

Discoteche, si cambia rotta. Chiusura alle 4 del mattino su tutto il territorio nazionale; divieto di vendita dei superalcolici e di utilizzo delle luci stroboscopiche a partire dalle 3; apertura serale non oltre le 23; abbassamento a meno di 90 decibel del livello della musica mezz'ora prima della chiusura. E ancora: guerra ai rave party ed agli after hour con il divieto assoluto di organizzare intrattenimenti danzanti dalle 6 del mattino alle 14.30. È questo il senso del protocollo d'intesa firmato dal presidente del sindacato dei gestori dei locali, Bruno Cristofori, e dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, a nome di tutti i Comuni aderenti all'Ancl. È un atto di autoregolamentazione assolutamente nuovo, quello proposto dai discotecari italiani e accettato dai sindaci dopo una lunga fase di elaborazione, che pone il mondo della notte di fronte a regole chiare. Regole che saranno gli stessi sindaci, a cui spettano molte delle competenze in materia, a far rispettare attraverso apposite ordinanze. Pressati dall'opinione pubblica, perennemente sotto accusa per le «stragi del sabato sera», i titolari dei locali avevano scommesso sull'autoregolamentazione. «Sarà una cosa seria - spiega Bruno Cristofori del Silb - che comporterà molti oneri per i gestori dei locali. Ma che rispetteremo fino in fondo. Come gestori, inoltre, ci impegnamo a riportare la musica dal vivo nelle nostre sale». Grande soddisfazione è stata espressa anche da Enzo Bianco: «È un atto di grande civiltà. Ancora una volta l'Italia dei Comuni si fa carico di problemi troppo a lungo trascurati o mal gestiti».